

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Craco, a Medieval Village. The “Re-invention of Places” Throughout new Forms of Anthropization and Museum Display

Rossella de Cadilhac (Politecnico di Bari), Maria Antonietta Catella

In an age like the present one, marked by a growing sensitivity towards the issues of recovery and enhancement of minor historical centres, abandoned or in the process of depopulation, the case study of the medieval village of Craco is a practical example of the settlements in Lucania affected by this phenomenon. In 1963 a landslide undermined the survival of the village, so much to cause a progressive depopulation and transfer of all the inhabitants in the nearby village of Peschiera. A condition of geographic marginality, together with the state of decay of the village, now deprived of its original vocation and constant maintenance, has become an attractive note for an ever-increasing number of visitors. In 2013, the Scenographic Park of the ruins was established in Craco, which determined the securing of part of its buildings along a well-defined itinerary to secure part of its buildings along a well-defined itinerary. The precarious geological nature of the site makes the hypothesis of a complete recovery of the settlement unthinkable. Towards a valid proposal for conservation and enhancement of the village has been undertaken, whose results made it possible to formulate Guidelines, weighted between the two current antithetical visions: a positive one that considers possible the recovery, at least partial, of the built environment through new forms of anthropization, and a more cautious one looking to a museum display for tourists.



ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR266



Il borgo medievale di Craco: la “reinvenzione dei luoghi” tra nuove forme di antropizzazione e musealizzazione

Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella

Il quadro delle conoscenze finalizzato alla “reinvenzione del luogo”

Negli ultimi anni è stata riscontrata una crescente sensibilità verso la conservazione dei centri antichi minori non disgiunta da una maggiore consapevolezza della loro importanza culturale, della bellezza del loro paesaggio, della unicità e irripetibilità dei loro caratteri e di conseguenza della indispensabilità della loro conservazione e valorizzazione.

«Il rischio della perdita di un bene ha fatto crescere la consapevolezza del suo valore». Così Elio Piroddi¹ a proposito di migliaia di piccoli comuni, frazioni e borghi disseminati sul territorio nazionale, ora dimenticati dai principali circuiti di fruizione, ridotti ad aree di marginalità, ai quali tuttavia si continua a riconoscere un elevato significato architettonico, culturale, paesaggistico².

Il paragrafo *Il quadro delle conoscenze finalizzato alla “reinvenzione del luogo”* è da attribuire a Rossella de Cadilhac; il paragrafo *Il carattere polisemico della rovina tra conservazione, musealizzazione e valorizzazione* è da attribuire a Maria Antonietta Catella.

1. PIRODDI 2008, pp. 36-37.

2. Si intendono Piccoli Comuni le realtà dove risiedono fino a un massimo di 5000 abitanti. Vedi MARINUZZI, TORTORELLA 2014.

Com'è noto le ragioni del progressivo spopolamento dei piccoli nuclei, quando questo non è determinato da calamità naturali, sono riconducibili a una crescente competitività economica che ha aumentato il divario infrastrutturale e tecnologico fra realtà urbane e rurali. La carenza di un'adeguata rete di servizi ha fortemente penalizzato gli antichi borghi distribuiti prevalentemente lungo la dorsale alpina e appenninica, sorti in posizione strategica per motivi di difesa. Quell'originaria e vitale esigenza di isolamento si è trasformata così in ostacolo al loro sviluppo rendendo problematica e gravosa l'accessibilità. Con il secondo dopoguerra la popolazione residente nei piccoli comuni, attratta da nuove opportunità lavorative e migliori prospettive di vita offerte dalle grandi realtà urbane, inizia a emigrare svuotando i luoghi di origine sempre più carenti di infrastrutture e servizi essenziali.

Lo spopolamento, che nei casi più problematici ha condotto al completo abbandono, ha reso economicamente deboli quei centri minori a bassa densità demografica, con caratteristiche geomorfologiche sfavorevoli e un patrimonio architettonico fragile lasciato all'incuria e all'inevitabile degrado.

Diverso è il fenomeno dell'evacuazione causato da dissesti idrogeologici cui fa seguito la ricostruzione a distanza, preferibilmente nelle zone di fondovalle in prossimità della rete infrastrutturale, generando "paesi doppi"³, luoghi che a volte mantengono lo stesso nome di quello abbandonato, quasi a voler riconquistare quanto perduto, volersi riappropriare di una condizione definitivamente scomparsa.

La distribuzione geografica sul territorio nazionale di piccoli centri afflitti da fenomeni migratori iniziati negli anni Sessanta o abbandonati a seguito di calamità naturali evidenzia una concentrazione nelle zone appenniniche dell'entroterra e in alcune aree interne delle due isole.

Il fenomeno dei borghi abbandonati lungo il tratto meridionale della dorsale appenninica è aggravato da importanti dissesti idrogeologici che tormentano in modo particolare la Basilicata, una delle regioni meno sviluppate del Paese, con numerosi elementi di fragilità nelle aree più interne e purtroppo ostacolata da arretratezza economica e difficoltà di collegamenti. Allora, non deve sorprendere se 99 comuni lucani su un totale di 131 ricadono nell'insieme dei centri a "disagio insediativo" e sono considerati a elevato rischio di estinzione.

Il declino demografico, l'assenza di grandi polarità urbane, il ridotto sviluppo industriale certamente hanno condizionato l'economia regionale, determinando un basso reddito pro-capite, un tasso di disoccupazione al di sopra della media nazionale, un tenore di vita modesto indebolito dall'elevato costo della mobilità e accesso ai servizi. Ma gli aspetti più problematici che hanno

3. TETI 2014, p. 42.

accelerato l'abbandono, soprattutto in zona montana, riguardano: la natura geologica del terreno fortemente disomogeneo, i continui seppure lenti moti tettonici, un incontrollato disboscamento, l'azione dilavante ed erosiva delle acque meteoriche che scorrendo in superficie sui terreni argillosi in affioramento hanno favorito i fenomeni franosi.

Alianello Vecchio (Matera), Craco (Matera), Vecchio borgo di *Caucium* (Matera), Campomaggiore vecchio (Potenza), Maratea vecchia (Potenza) sono tutti centri colpiti da calamità naturali, dove il completo abbandono ha decretato l'impossibilità di un ritorno insediativo stabile e permanente. Nel tempo sono divenuti rovine, di fatto "musei a cielo aperto", i quali con la loro silenziosa presenza raccontano di un tempo trascorso e di un'armonia insediativa racchiusi nella memoria di chi ha percorso quelle vie, si è intrattenuto in quegli slarghi, ha vissuto in quelle case, in uno spirito di condivisione di spazi e luoghi altamente simbolici⁴.

Craco è un caso emblematico nel novero dei centri minori lucani abbandonati a causa di dissesti idrogeologici che rischiano di essere fisicamente cancellati a causa del progressivo degrado, inevitabile conseguenza dell'assenza di un uso quotidiano e di una costante azione manutentiva.

Il borgo sorge sulla sommità di una dorsale collinare allungata in direzione nord ovest-sud est, delimitata a sud ovest dal torrente Bruscata e a nord est dal torrente Salandrella (fig. 1). La torre normanna collocata sulla parte più alta e maggiormente stabile della collina è la testimonianza tangibile del primo nucleo insediativo sviluppatosi in un primo momento lungo il percorso di crinale, l'attuale via Alfieri, fino al palazzo Rigrone, per poi progredire verso il basso sul versante sud, assecondando le curve di livello⁵ (figg. 2-3).

Minacciato da una grave instabilità idrogeologica, l'insediamento viene travolto nel 1963 nella zona sud ovest da un movimento franoso di grandi proporzioni⁶ che provoca dissesti diffusi e crolli, accelerati dalla realizzazione di incaute quanto costose opere di consolidamento per la stabilizzazione del versante, fino al collasso di una parte dell'abitato a sud est. È così che si dà avvio all'evacuazione del centro antico con il trasferimento degli abitanti dirottati in parte nel nuovo rione Sant'Angelo

4. CONTE, FILIPPA 2013, pp. 357-364.

5. CAPASSO 1870; PEDIO 1967; D'ANGELLA 1986.

6. Biblioteca provinciale di Matera, W. BRUGNER, *Sulle condizioni di stabilità dell'abitato di Craco (Provincia di Matera)*, Servizio Geologico d'Italia, Relazione Tecnica, 2 gennaio 1964; E. BENEÒ, *Sulla stabilità dell'abitato di Craco*, relazione geologica, novembre 1967 e A. MORETTI, *Sulle condizioni di stabilità di Craco (MT)*, Ministero Industria Commercio e Artigianato, Direzione Centrale Miniere, Servizio Geologico, Relazione tecnica, 23 marzo 1968. Vedi inoltre CORRADO ET ALII 2001.



Figura 1. Craco (Matera), ortofoto del borgo medievale, 2019. La vista aerea mostra la gravità della condizione geomorfologica che attualmente interessa il borgo medievale, <https://www.google.com/maps/search/craco+the+passion/@40.3783973,16.4390933,474m/data=!3m1!1e3> (ultimo accesso 20 aprile 2020).



Figura 2. Ripresa aerea del percorso di crinale, via Alfieri, che si snoda dalla torre normanna (a destra) al palazzo Carbone-Rigirone (a sinistra) e dei ruderi dell'area sud-occidentale del borgo, interessati dall'evento franoso del 1963; immagine elaborata mediante l'ausilio di drone SAPR (elaborazione di F. De Mattia, Proxima servizi, 20 ottobre 2014).

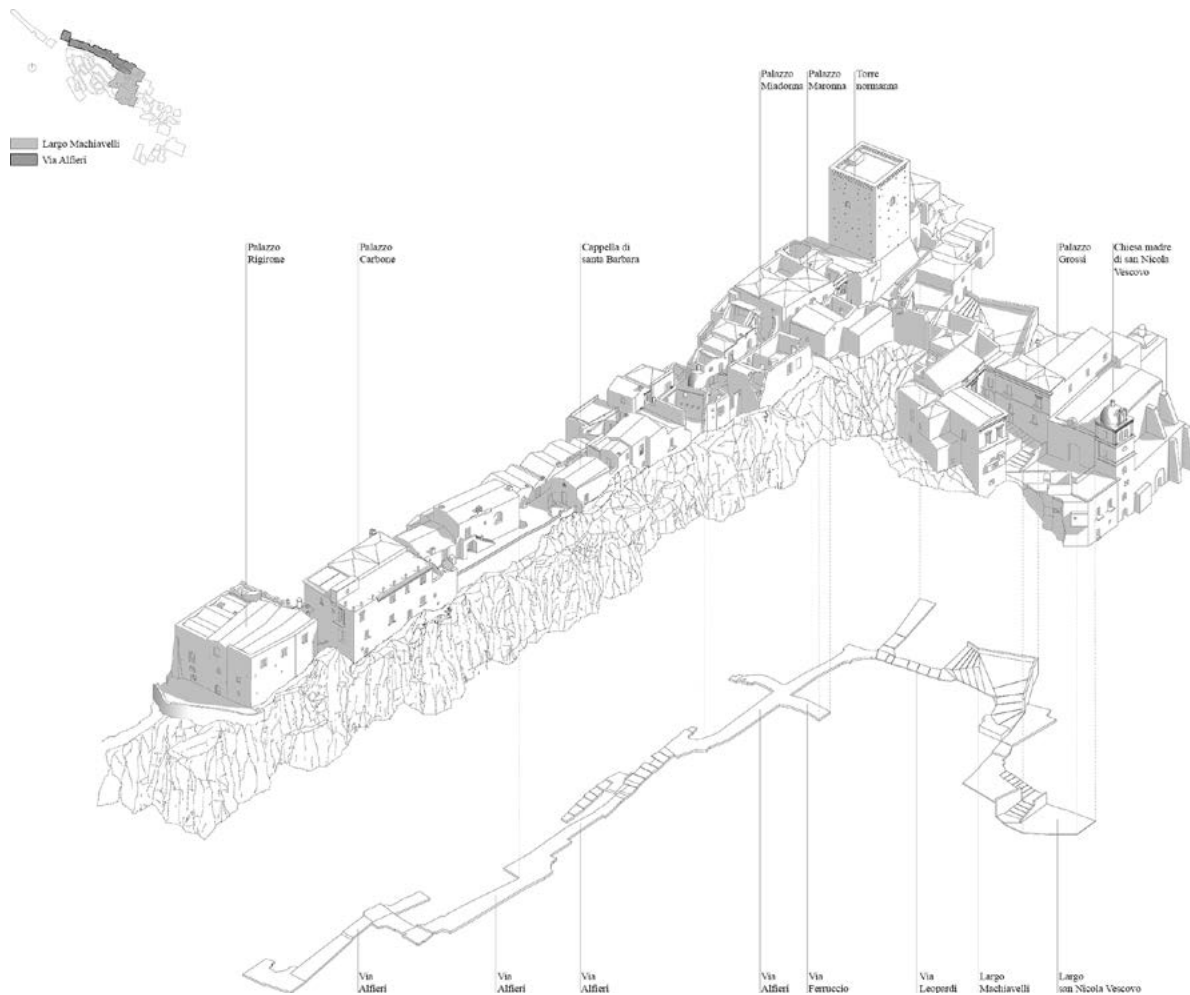


Figura 3. Vista assonometrica da sud-ovest delle due aree di studio: l'attuale itinerario praticabile dai visitatori, che si sviluppa tra Largo Grossi e Largo Macchiavelli e l'inaccessibile percorso di crinale, via Alfieri (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2016).



Figura 4. Craco, in primo piano alcuni degli edifici sorti presso il quartiere di Sant'Angelo, a seguito della frana del 1963. Sullo sfondo emerge l'edilizia storica del borgo medievale di Craco (foto M.A. Catella, 2014).

costruito ad Ovest sulla dorsale collinare, l'unica porzione ancora indenne da movimenti franosi e in parte a valle in località Peschiera a qualche chilometro di distanza⁷ (fig. 4).

Il trasferimento della popolazione in "non luoghi" privi di valori spaziali e temporali ha innescato un processo di identificazione che ha legato inscindibilmente la comunità al proprio paese di origine divenuto simbolo della memoria collettiva.

Allo stato attuale Craco, i cui edifici e le cui vie non hanno subito sostanziali trasformazioni dalla loro condizione originaria, è in uno stato di avanzato degrado, accelerato dall'incuria che sta lentamente ma inesorabilmente minacciando l'esistenza del piccolo centro, forse ancor più del movimento franoso (fig. 5). È l'azione del tempo che se da un lato disgrega la materia attraverso le forze della natura, dall'altro ne accresce il valore esaltando l'aspetto decadente del borgo, indissolubilmente legato allo straordinario paesaggio dei calanchi, e la sua antica bellezza.

«Il fascino delle rovine è che un'opera dell'uomo viene percepita alla fine come un'opera della natura. Le stesse forze che danno alla montagna il suo aspetto (le intemperie, l'erosione, le frane, l'azione della vegetazione) qui hanno agito sui ruderi [...]. Le rovine creano la forma presente di una vita passata, non restituiscono i suoi contenuti o i suoi resti, bensì il suo passato in quanto tale»⁸.

7. DPR n. 800 del 23 aprile 1965 e il DPR n. 1393 del 14 ottobre 1968.

8. SIMMEL 2006, pp. 72-73.



Figura 5. L'immagine ruderale e decadente del borgo medievale di Craco. Sono riconoscibili alcune emergenze architettoniche, come la cappella di Santa Barbara (in primo piano) e la chiesa madre di San Nicola Vescovo, sulla destra (foto R. de Cadilhac, 2014).

È proprio la suggestione esercitata da un luogo allo stato di rovina, apparentemente sospeso in una dimensione atemporale, che ha indirizzato Craco verso un'inaspettata vocazione artistica, fino a diventare motivo di attrazione per il mondo dell'arte, del cinema d'autore e, in seguito, di un turismo colto sedotto dall'elevato potere evocativo del luogo.

Si tratta di un caso paradigmatico che lancia una sfida tuttora aperta nei confronti del problema dell'abbandono legato al dissesto idrogeologico e ai rischi a esso connessi. Alla domanda se esiste la concreta possibilità di recuperare a nuova vita insediamenti in aree a grave rischio frana ormai abbandonati e per i quali non è più proponibile un recupero abitativo è plausibile rispondere mettendo in atto un processo di "reinvenzione del luogo", nel rispetto della peculiarità del sito e dei valori di cui esso è portatore.

Per poter salvaguardare, valorizzare e recuperare le qualità dell'antico centro ora sottoposto a vincolo⁹ innanzitutto è necessario misurarsi con le specifiche criticità di Craco riconducibili alla natura geologica di un terreno scarsamente coerente, ai moti tettonici, alle precipitazioni meteoriche responsabili della riattivazione dei movimenti franosi.

Il Piano Stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico (PAI) elaborato dall'Autorità di Bacino della Basilicata¹⁰ è stato un importante riferimento per suggerire Linee-guida finalizzate alla conservazione e rivitalizzazione del borgo¹¹. In sintonia con le indicazioni del Piano e in conformità con l'attuale Legge sulla protezione del paesaggio, le Linee Guida propongono in via prioritaria interventi per la regimazione delle acque attraverso opere di drenaggio e il ripristino di aree boschive con vegetazione autoctona per ristabilire all'interno dell'habitat esistente i bilanci ambientali e idrogeologici.

Prefigurato il miglioramento delle condizioni di sicurezza idrogeologica e idraulica le linee di indirizzo suggeriscono strategie e buone pratiche per la salvaguardia e la rivitalizzazione del paese. L'idea muove dalla convinzione che è possibile trasformare le debolezze di Craco in punti di forza: catalizzando l'interesse della scienza (con l'istituzione di un centro di eccellenza per monitorare e studiare i fenomeni franosi e i meccanismi di collasso); preservando l'immagine decadente del centro antico al quale riservare la massima attenzione conservativa; valorizzando il borgo e facendo leva

9. Decreto Ministeriale del 24 febbraio 2015, *Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'abitato vecchio di Craco, in provincia di Matera*, in G.U. n. 66, Serie Generale, del 20 marzo 2015.

10. Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 26 del 5 dicembre 2001; Deliberazione n. 1 del 14 febbraio 2017.

11. Lo studio si inquadra nel contesto di un Accordo-Quadro sottoscritto nel 2014 dal dipartimento di CAR del Politecnico di Bari e dall'Amministrazione Comunale di Craco. Vedi BISCEGLIA ET ALII 2014; S. BELMONDO, M.A. CATELLA, M. INTINI, M. MADIO, S. OROFINO, P. VITUCCI, *Craco, il borgo medievale. Antico e nuovo nel recupero dei borghi antichi abbandonati*, tesi di laurea in Architettura, relatrice Rossella de Cadilhac, Politecnico di Bari, a.a. 2014-2015 (d'ora in poi BELMONDO ET ALII 2015).

sull'alto potere evocativo delle rovine (con il potenziamento del Parco Scenografico dei Ruderer) e sulle nuove vocazioni d'uso (con un'attività di promozione atta a catalizzare l'interesse del mondo dell'arte).

La ricerca delle possibili strategie per la reinvenzione del luogo ha richiesto un apporto sinergico fra più discipline che, per la qualità del loro contributo, hanno dato credibilità all'intero iter metodologico, dagli studi preliminari alle proposte progettuali. Al Restauro è spettato il compito di interpretare i dati emersi dalle varie indagini specialistiche, in un flusso costante di informazioni senza che l'una condizionasse definitivamente l'altra nella ricerca di una soluzione orientata al rispetto dell'identità del luogo e della vocazione d'uso.

Nella complessa procedura analitica il contributo offerto dal Rilievo dell'architettura è stato fondamentale ai fini dell'acquisizione di tutti i dati utili alla conoscenza delle forme geometriche, delle particolarità costruttive, delle anomalie, contribuendo alla formulazione d'ipotesi circa l'avvicinarsi delle principali fasi costruttive.

L'approfondimento dei Caratteri tipologici e costruttivi si è rivelato altrettanto significativo perché ha permesso una lettura multiscalare dal territorio, all'organismo urbano, alla singola unità abitativa analizzata nella sua articolazione e distribuzione spaziale, fino a indagare materiali e anatomia costruttiva di ciascun edificio comprendendone l'intima natura.

Il coinvolgimento della Geotecnica e della Tecnica delle costruzioni, che ha permesso di analizzare dissesti e cause perturbatrici, nel riconoscere l'unità metodologica e concettuale del restauro, ha consentito di coniugare gli aspetti conservativi con la sicurezza strutturale, rispettando tutte le qualità che contribuiscono a definire l'individualità di ciascun organismo architettonico.

Il sostegno fornito dall'Estimo attraverso un'analisi multicriteri è stato utile, invece, per prefigurare il recupero lungo il progettato itinerario di visita di quegli edifici ancora in grado di offrire buone garanzie di stabilità (la torre normanna, la chiesa di San Pietro Vescovo, la cappella di Santa Barbara, il palazzo Grossi, i palazzi Carbone-Rigirone), nel rispetto delle loro vocazioni d'uso.

Infine, l'ausilio dato dalla Storia e dall'Archeologia ha permesso di tenere alta l'attenzione conservativa nei confronti dei ruderi allo scopo di preservare il senso di caducità espressa dalle rovine ed esaltare il potere evocativo di quel luogo.

Il carattere polisemico della rovina tra conservazione, musealizzazione e valorizzazione

Gli esiti dell'iter conoscitivo permettono di elaborare un progetto di recupero e valorizzazione del borgo in linea con le strategie dell'amministrazione comunale e della Società Craco ricerche s.r.l., in grado di trasformare le condizioni sfavorevoli in opportunità di sviluppo:

«un ambizioso progetto di recupero e valorizzazione che ha come obiettivo da un lato la realizzazione di un parco-laboratorio internazionale di ricerca, [...] sulla difesa e valorizzazione delle aree interessate a fenomeni di dissesto idrogeologico e dall'altro la realizzazione di un parco scenografico-culturale che [...] implementi servizi e attività di supporto comprese la creazione di *atelier* per giovani artisti e attività di *new art production*»¹².

Gli intenti finalizzati alla conservazione e alla promozione del patrimonio architettonico sono stati in parte perseguiti a partire dal 2010, quando il borgo è entrato a far parte della *Watch List* del *World Monuments Fund* e saranno ulteriormente realizzati in un futuro molto prossimo grazie a un finanziamento complessivo di 1.400.000 Euro stanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo che permetterà di ripristinare la via d'accesso al borgo e restaurare le chiese della Madonna della Stella e di San Pietro, non molto distanti dal centro antico¹³. Gli studi condotti sono quindi volti a conoscere maggiormente le problematiche e le potenzialità di questa realtà insediativa e a proporre un progetto che rappresenti un valido contributo per questo cantiere in itinere. Un progetto finalizzato all'avanzamento della tutela e della valorizzazione del Parco Scenografico dei Ruderì, orientato da una parte a contrastare e prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico, in accordo con gli obiettivi del progetto VES (Valorizzazione Ecosostenibile di Suoli a dissesto idrogeologico) e dall'altra a concorrere alla costruzione di un "Incubatore di Arte, Cultura e Ricerca" similmente realizzato in altre realtà insediative quali Civita di Bagnoregio o il *Farm Cultural Park* di Favara, in Sicilia, che condividono con il borgo di Craco le stesse problematiche di natura precaria del suolo o di spopolamento e che sono parzialmente rinate in seguito all'attuazione di strategie volte alla stabilizzazione dei bacini calanchivi o alla creazione di atelier e parchi turistici culturali in cui sono allestite mostre temporanee e permanenti di arte contemporanea.

Proprio come questi esempi virtuosi, il progetto *Landscape for art, culture and the Research in Europe*, ideato dall'amministrazione comunale, mira alla fruizione artistica e cognitiva del paesaggio,

12. G. LACICERCHIA, *L'antico centro di Craco-Cenni storici e linee generali del progetto di tutela e valorizzazione*, https://issuu.com/comunecraco/docs/centrostorico_relacionesindaco (ultimo accesso 29 maggio 2010), pp. 81-82. La proposta per il recupero e la valorizzazione del borgo medievale è conforme agli obiettivi prefissati dall'amministrazione comunale e dal dottor Giuseppe Lacicerchia, sindaco di Craco tra gli anni 1995-1999 e 2009-2019. A partire dal 2013, presso il centro storico è stato istituito il "Parco scenografico dei ruderì". Simultaneamente, la messa in sicurezza del percorso che da corso Umberto I conduce a via Onorati, largo Grossi e largo Machiavelli, ha permesso l'istituzione di un percorso di visita nel borgo.

13. I progetti previsti per Craco rientrano in un più ampio programma avviato negli ultimi dodici anni «che ha consentito lo sblocco di cinquantuno milioni di euro stanziati dal ministero per i beni e le attività culturali e distribuiti a partire dal 2021 tra la Puglia (29 milioni per 56 interventi previsti) e la Basilicata (21 milioni per 39 interventi)». Questi finanziamenti permetteranno di realizzare il restauro di numerose chiese in abbandono, il recupero di edifici destinati a ospitare attività culturali e di ricerca e l'abbattimento delle barriere architettoniche presenti sui territori regionali. Vedi POSTIGLIONE 2019.

alla divulgazione scientifica di studi svolti da centri di ricerca e università e a incrementare gli spazi creativi attualmente esistenti quali il MEC (Museo Emozionale di Craco) e l'AAC (Atelier di Arte e del Cinema) dotato di laboratori d'arte, punto ristoro e di pernottamento.

I costanti movimenti tellurici portano inevitabilmente a constatare l'impossibilità di restituire alla città la sua originaria essenza di realtà antropizzata, persa in seguito all'evento franoso del 1963. Contrariamente a una primigenia proposta di creazione di un albergo diffuso¹⁴, una più approfondita conoscenza dei luoghi ha indotto inevitabilmente a misurarsi con il tema della rovina, optando per una più realistica conservazione e musealizzazione del borgo e per un recupero puntuale di alcune emergenze architettoniche. Craco intesa quindi non più come una città nuovamente vissuta dai suoi cittadini, ma reinventata come un "museo a cielo aperto", conservando l'immagine complessiva di città fantasma dotata di una forte vocazione artistica e cinematografica. La constatazione che il borgo sia destinato a scomparire induce alla proposta di interventi minimi e puntuali, in grado solo di rallentare l'avanzato stato di degrado e di attuare un'architettura "timida" e di esclusiva necessità che possa garantire ai visitatori l'accessibilità e la fruizione in sicurezza¹⁵.

Tali considerazioni si sono rivelate propedeutiche alla stesura di precise Linee guida di intervento¹⁶ (fig. 6), pianificate dalla scala più ampia del Parco scenografico dei ruderi a quella architettonica e di dettaglio e consistenti in interventi di conservazione dei ruderi, musealizzazione, reintegrazione dell'immagine e valorizzazione.

La valorizzazione della complessiva immagine decadente del borgo è perseguibile mediante la risoluzione dei problemi di accessibilità e fruizione del percorso di visita, proponendone l'estensione lungo via Alfieri che si snoda dalla torre normanna ai palazzi Carbone-Rigirone e rendendo visitabile tutta l'edilizia superstite della città, ripristinando contestualmente un antico accesso a Nord-Ovest del centro antico, in prossimità di palazzo Rigirone. L'ampliamento del percorso di visita, che attualmente termina in corrispondenza della torre normanna costringendo il visitatore a ripercorrere a ritroso il tragitto, consentirà la realizzazione di un circuito anulare in cui entrata e uscita dell'itinerario sono distinti, da attuarsi in seguito a un'adeguata sistemazione dei versanti interessati dai fenomeni franosi con opere di regimentazione delle acque piovane e di sistemazione delle macerie di interi isolati distrutti dagli eventi del 1963¹⁷.

14. BISCEGLIA *ET ALII* 2014, pp. 454-463; 571-576.

15. BELMONDO *ET ALII* 2015, pp. 149-159.

16. BISCEGLIA *ET ALII* 2014, pp. 454-463. BELMONDO *ET ALII* 2015, pp. 149-159; 289-315.

17. BELMONDO *ET ALII* 2015, pp. 289-295; 317-321.

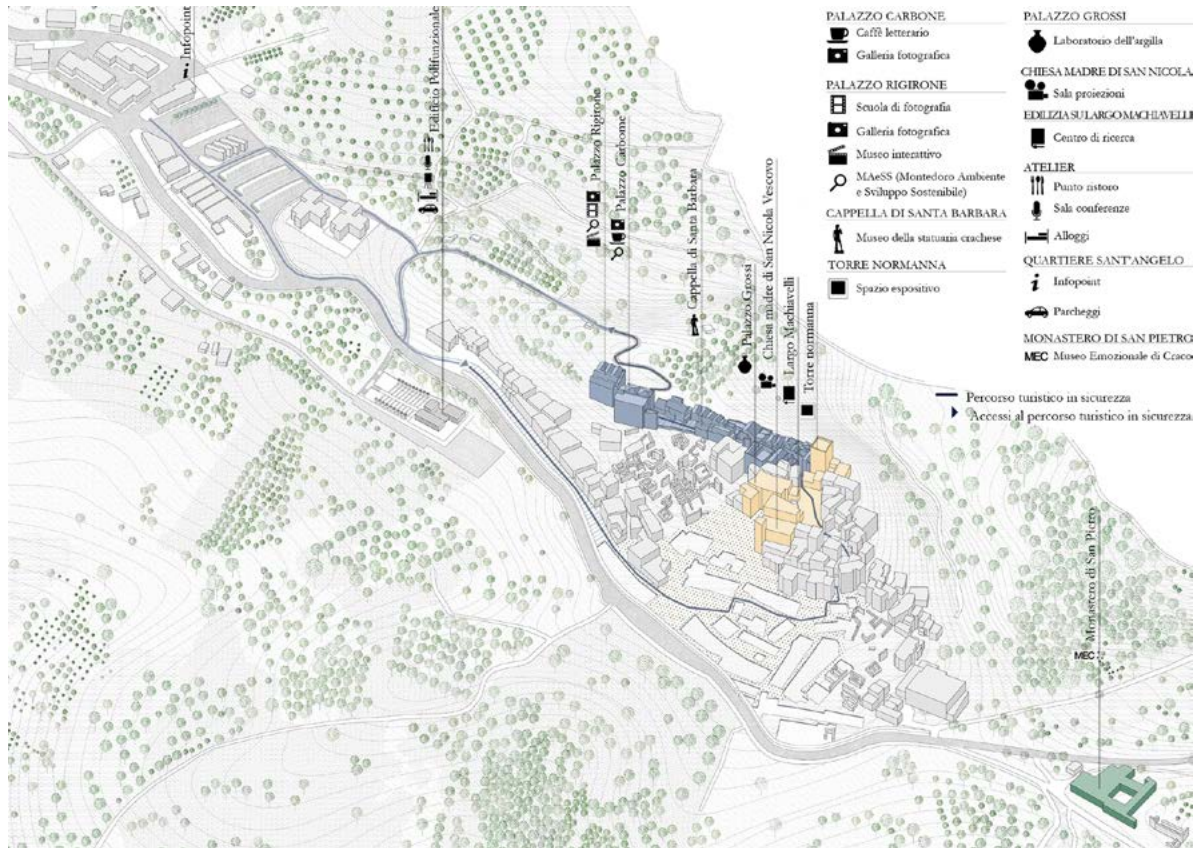


Figura 6. Craco, Linee guida di intervento per la valorizzazione del borgo (elaborazione di C. Biseglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D’Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015).

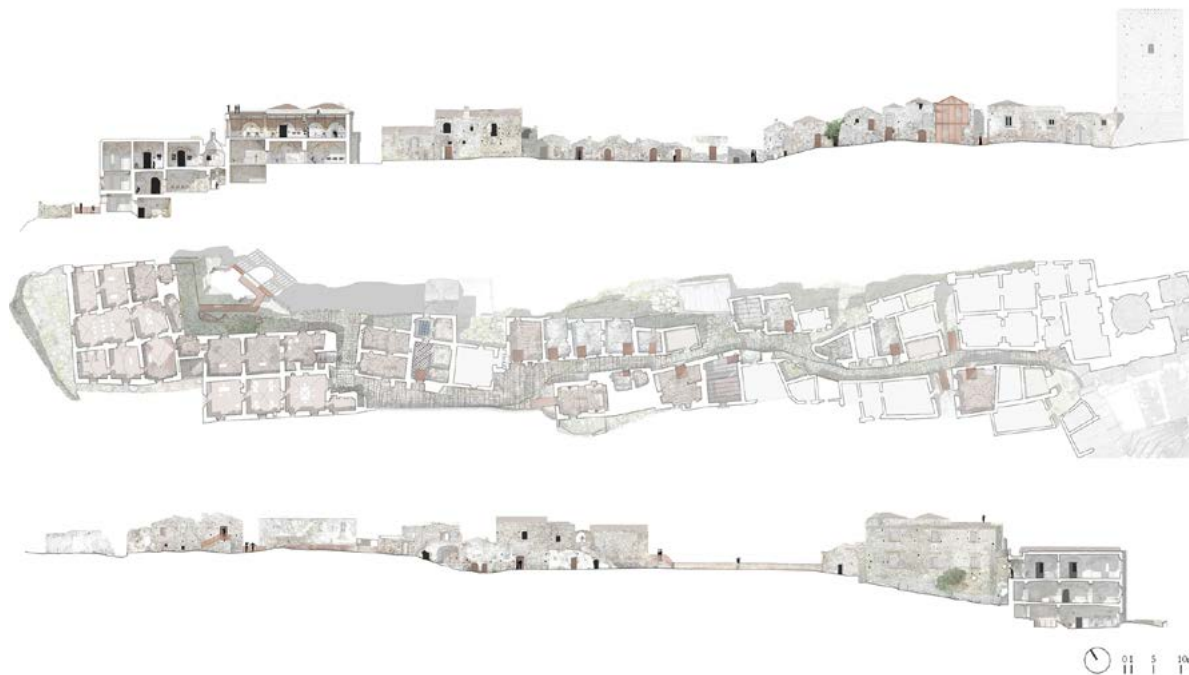


Figura 7. Craco, proposta di musealizzazione del percorso di crinale di via Alfieri, in vista dell'ampliamento dell'itinerario di visita (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015).

Contestualmente, la musealizzazione delle aree accessibili e degli edifici lungo via Alfieri è attuabile con la creazione di dissuasori, passerelle, rampe e punti panoramici (figg. 7-9), costituiti da profilati e lamiera forate in acciaio cor-ten, pensati come elementi puntuali, discreti, all'occorrenza temporanei e conformi ai principi di distinguibilità e reversibilità. Non costituendo per il visitatore un ostacolo visivo, la lamiera forata restituisce l'idea della leggerezza degli elementi che assicurano l'accesso ai punti panoramici del Parco scenografico dei ruderi e del paesaggio calanchivo, separando le zone messe in sicurezza da quelle altamente critiche e pertanto inaccessibili. Per l'accesso ai vani residenziali privi di infissi, si prevede la realizzazione di particolari sistemi di chiusura in acciaio corten, composti da una pedana che si sviluppa all'interno degli ambienti, dotata di binari su cui far scorrere un pannello forato. L'intero sistema consentirà al visitatore di traguardare dalla strada gli

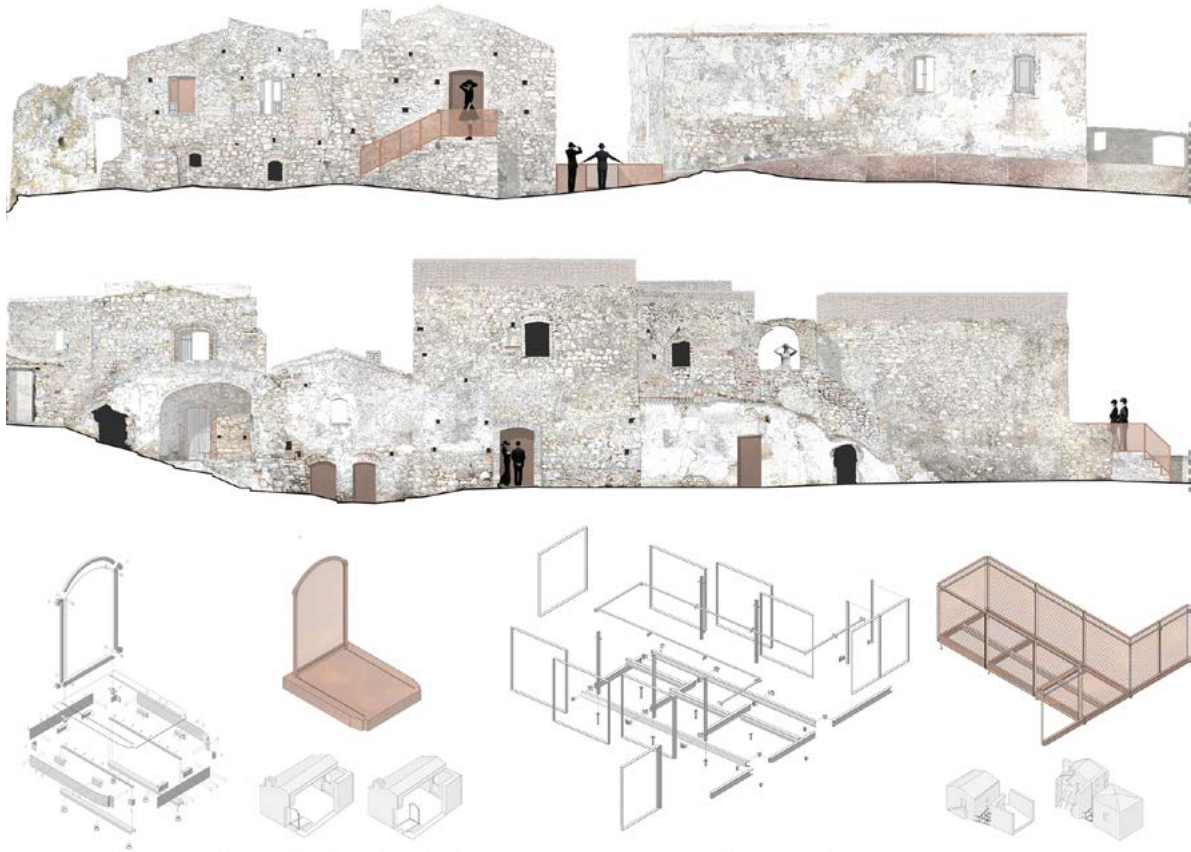


Figura 8. I sistemi di sicurezza, puntuali, distinguibili e reversibili, pensati per la musealizzazione del percorso di visita di via Alfieri (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015).

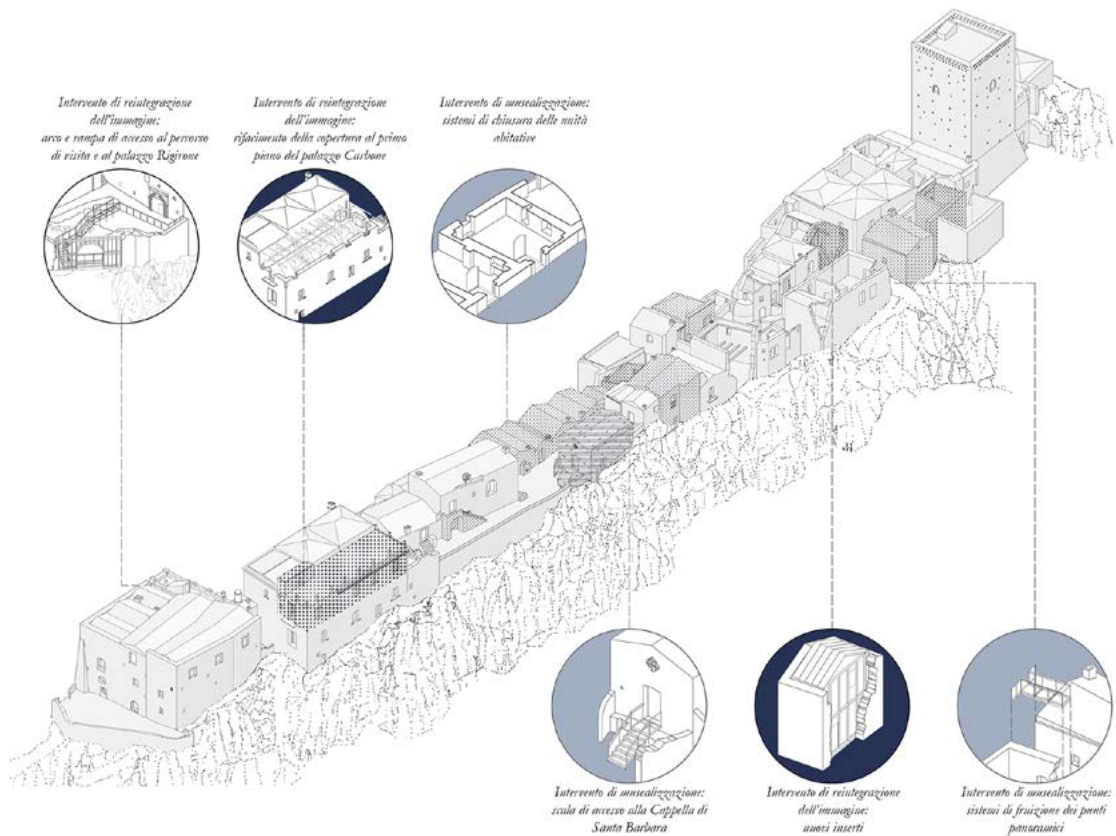


Figura 9. L'immagine illustra gli interventi di musealizzazione e reintegrazione dell'immagine lungo il percorso di via Alfieri (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015)

ambienti domestici nell'attuale stato ruderale, garantendo al contempo, attraverso la sosta sulla pedana, una introspezione in sicurezza dei vani. Due rampe di scale permetteranno il superamento dei dislivelli presenti lungo l'itinerario, assicurando l'accesso alla cappella di Santa Barbara e l'uscita dal percorso di visita del borgo¹⁸.

La conoscenza dei dissesti strutturali che interessano gran parte degli edifici del centro antico di Craco e delle relative cause perturbatrici permette di formulare idonei interventi di consolidamento, consoni ai principi di compatibilità chimico-fisica e del minimo intervento e volti al recupero di alcuni immobili che potranno ospitare attività scientifiche, formative e artistico-culturali. Nell'ottica di preservare nel tempo l'immagine ormai consolidata di un'intera città allo stato di rovina, verranno operati interventi minimi, puntuali e solo strettamente necessari. Il consolidamento fondale e delle parti in elevato e la reintegrazione di limitate mancanze di porzioni dei solai lignei del palazzo Grossi, delle strutture voltate in mattoni e delle pavimentazioni della chiesa madre di San Nicola Vescovo, messa in atto con materiali compatibili e distinguibili a distanza ravvicinata e con tecniche costruttive tradizionali, consentiranno il riuso di tali emergenze architettoniche. Il primo edificio potrà costituire, previo adeguamento impiantistico, un centro di eccellenza per lo studio e la conoscenza dei fenomeni franosi e potrà ospitare una serie di laboratori didattici per la lavorazione dell'argilla¹⁹ (fig. 10). Mentre l'edificio liturgico, per la sua vocazione assembleare, ospiterà una sala conferenze atta alla promozione di attività culturali e alle proiezioni cinematografiche²⁰ (fig. 11).

Il consolidamento statico della cappella di Santa Barbara consentirà il potenziale riuso dell'edificio, destinato ad accogliere il Museo della Statuaria di Craco: alcune delle numerose statue sacre provenienti dagli edifici liturgici dismessi, potranno essere ospitate nella cappella grazie a un progetto di allestimento museale. Un esempio di recupero del luogo, questo, non solo materiale, ma anche fortemente simbolico e semantico²¹ (fig. 12).

Alla torre normanna, l'edificio più rappresentativo della città, sarà affidato il compito di illustrare la storia del borgo medievale, immortalato negli scatti dei *reportage* di illustri fotografi come Henri Cartier Bresson, Mario Cresci e Josep Koudelka. Nel 1949 la demolizione dell'originaria struttura voltata e delle rampe di accesso ai vari livelli effettuata per realizzare all'interno della torre una cisterna idrica in cemento armato ha compromesso l'originaria spazialità dell'edificio. L'ampia consistenza

18. *Ivi*, pp. 305-307.

19. BISCEGLIA ET ALII 2014, pp. 549-569.

20. *Ivi*, pp. 549-554.

21. BELMONDO ET ALII 2015, p. 315.

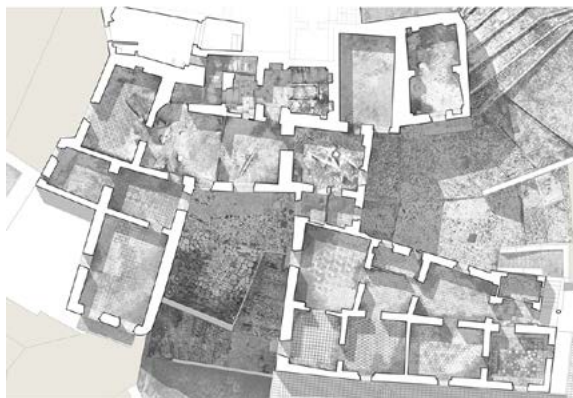
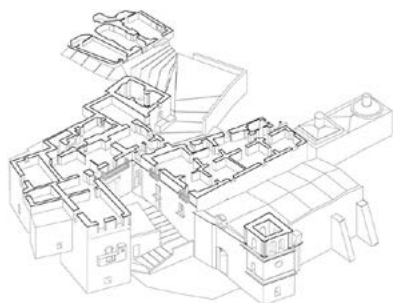


Figura 10. Proposta di restauro del palazzo Grossi, destinato ad accogliere un Centro di eccellenza per lo studio e la conoscenza dei fenomeni franosi e le botteghe per la lavorazione dell'argilla (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo 2014).

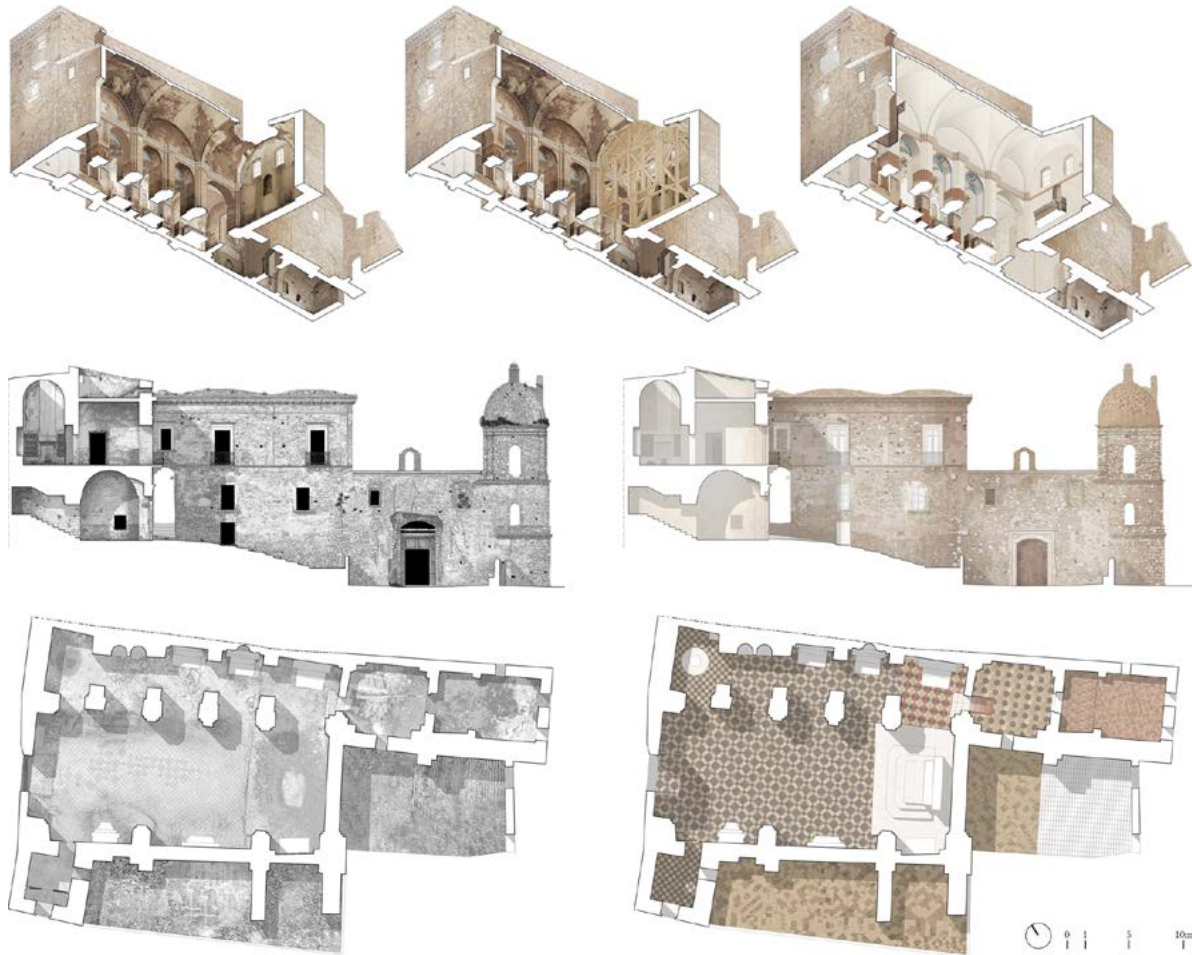


Figura 11. Proposta di restauro della chiesa madre di San Nicola Vescovo. In alto sono illustrate le fasi operative per la reintegrazione della struttura voltata in mattoni. I disegni in basso mostrano l'attuale stato di conservazione dell'edificio liturgico e le proposte di intervento (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, 2014).



Figura 12. Proposta di intervento finalizzata al recupero della cappella di Santa Barbara, destinata ad accogliere il Museo della Statuaria di Craco. Rilievo architettonico, in alto, ed elaborati di progetto, in basso (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci 2015, M.A. Catella, 2016)

della mancanza condiziona le scelte progettuali, orientate verso il principio della reversibilità e della distinguibilità dell'intervento e ben distinte dalle operazioni proposte per la reintegrazione dell'immagine di palazzo Grossi e della chiesa madre di San Nicola Vescovo. In questo caso, l'antica spazialità degli ambienti verrà rievocata in chiave moderna grazie alla realizzazione di una struttura voltata realizzata in listelli di larice fissati a una struttura appesa. Una scala in legno permetterà di accedere nuovamente ai diversi ambienti posti ai vari livelli della torre²² (fig. 13).

Gli stessi principi animano la proposta di intervento per il palazzo Carbone-Rigirone: l'antica volta a botte lunettata presente al primo piano del palazzo Carbone è stata demolita nel corso del XX secolo e sostituita da un solaio in latero-cemento attraversato da una scala che attualmente permette l'accesso alla terrazza. La presenza sulle pareti degli ambienti delle tracce materiali delle originarie strutture voltate in muratura permette di avanzare una proposta di intervento, consistente nella demolizione delle strutture incongrue e nella rievocazione dell'antica spazialità dei vani, ricorrendo a materiali distinguibili e reversibili: una struttura voltata in acciaio cor-ten, sospesa a travi nello stesso materiale e costituita da telai montati a secco a cui ancorare pannelli forati opportunamente sagomati, costituirà il sistema di copertura degli ambienti che ospiteranno un caffè letterario. Da questi vani sarà possibile accedere alla terrazza panoramica che permetterà ai visitatori di poter ammirare il paesaggio calanchivo in cui è immerso il Parco scenografico dei ruderi (fig. 14). L'analisi multicriteri svolta tenendo presente le peculiarità intrinseche ed estrinseche del manufatto, si è rivelata saliente per la proposta di riuso del palazzo, ultima tappa dell'ampliato itinerario di visita lungo via Alfieri. Si prevede che la struttura possa accogliere attività culturali e cinematografiche, conformi al progetto di valorizzazione del borgo, e ospitare associazioni operanti sul territorio di Craco per contribuire alla promozione e alla gestione turistica²³.

Anche le rovine di alcune unità edilizie presenti lungo il percorso di via Alfieri e dell'antico accesso al borgo da nord-ovest, contraddistinto originariamente da un arco, suggeriscono una proposta di reintegrazione. In questo caso, grazie al rinvenimento di documenti fotografici che ne documentano l'originaria consistenza, è possibile pensare di realizzare strutture che rievochino le antiche presenze (fig. 15). Lungo via Alfieri, i vani residenziali privi di copertura potranno accogliere inserti volumetrici in lamiera traforata di acciaio cor-ten in grado di ospitare *atelier* per artisti, con caratteri di provvisorietà e tali da non compromettere le precarie condizioni geomorfologiche²⁴.

22. BISCEGLIA *ET ALII* 2014, pp. 577-588.

23. BELMONDO *ET ALII* 2015, pp. 253-285; 303; 309-315.

24. *Ivi*, pp. 301-303.

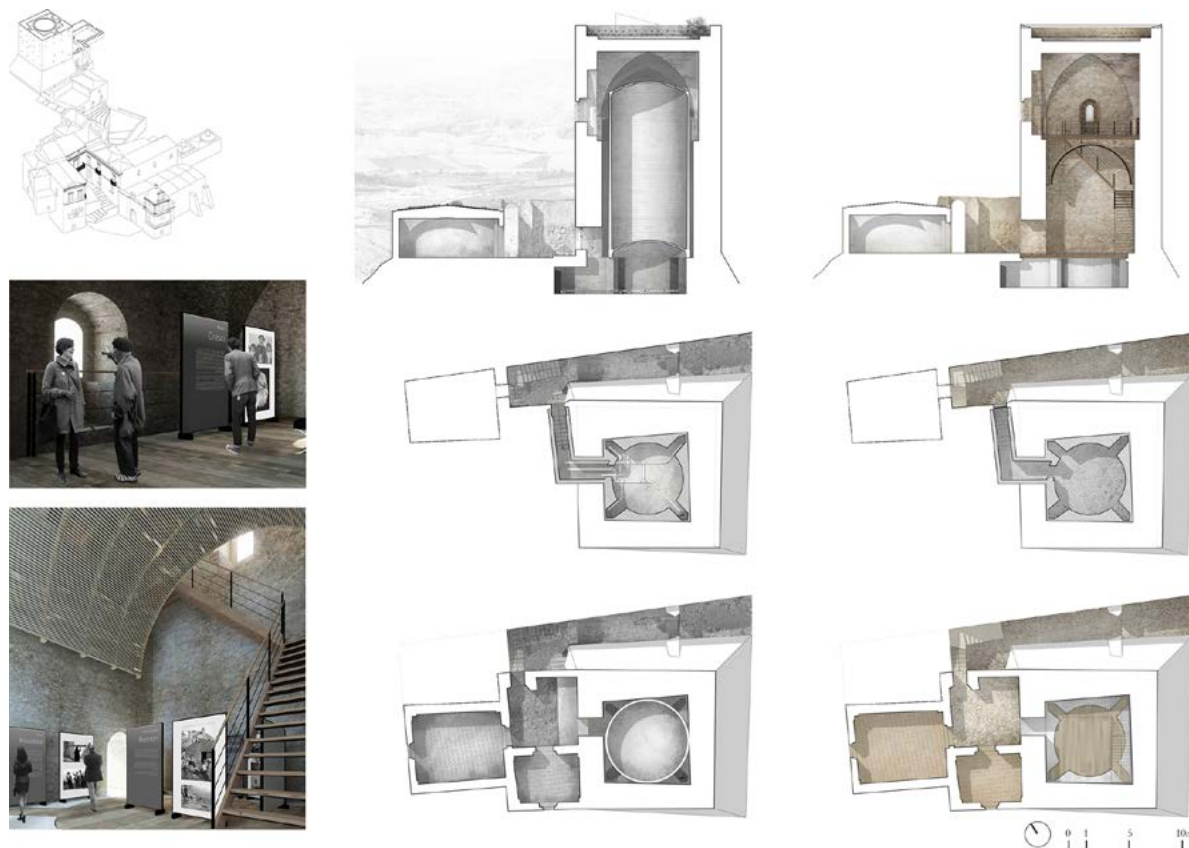


Figura 13. Progetto di restauro della torre normanna. Nell'immagine sono affiancati i disegni di rilievo dell'attuale stato di conservazione e gli elaborati di progetto. La cisterna idrica realizzata nel 1949 ha compromesso la consistenza originaria degli ambienti della torre. Si propone la demolizione della superfetazione e la rievocazione della volta a botte realizzando una struttura voltata in legno, distinguibile e reversibile (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, 2014).

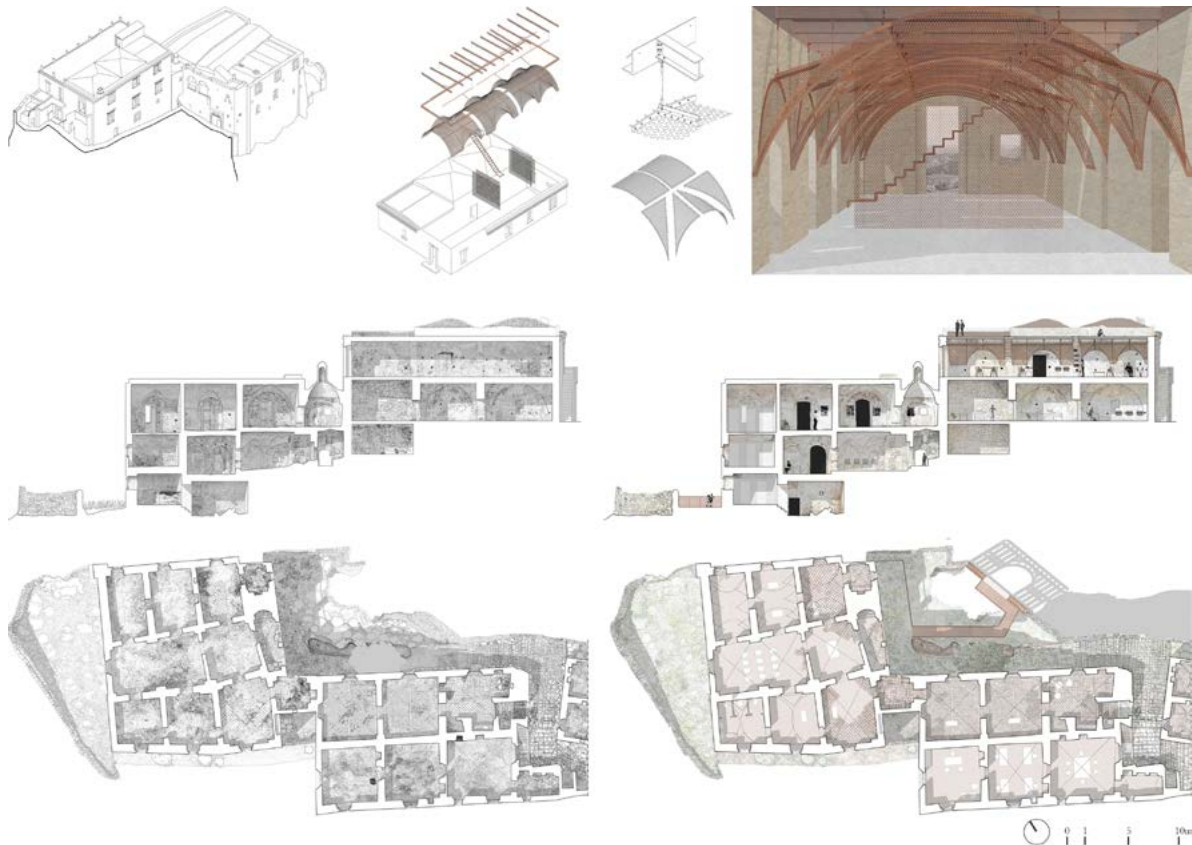


Figura 14. Interventi finalizzati al restauro del palazzo Carbone-Rigione. I disegni di rilievo mostrano la presenza, al primo piano dell'edificio, di solai in laterocemento realizzati per sostituire le originarie strutture voltate in mattoni. Si propone la rievocazione della primigenia spazialità dei vani ricorrendo a strutture voltate realizzate in lamiera traforata di acciaio corten (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015)

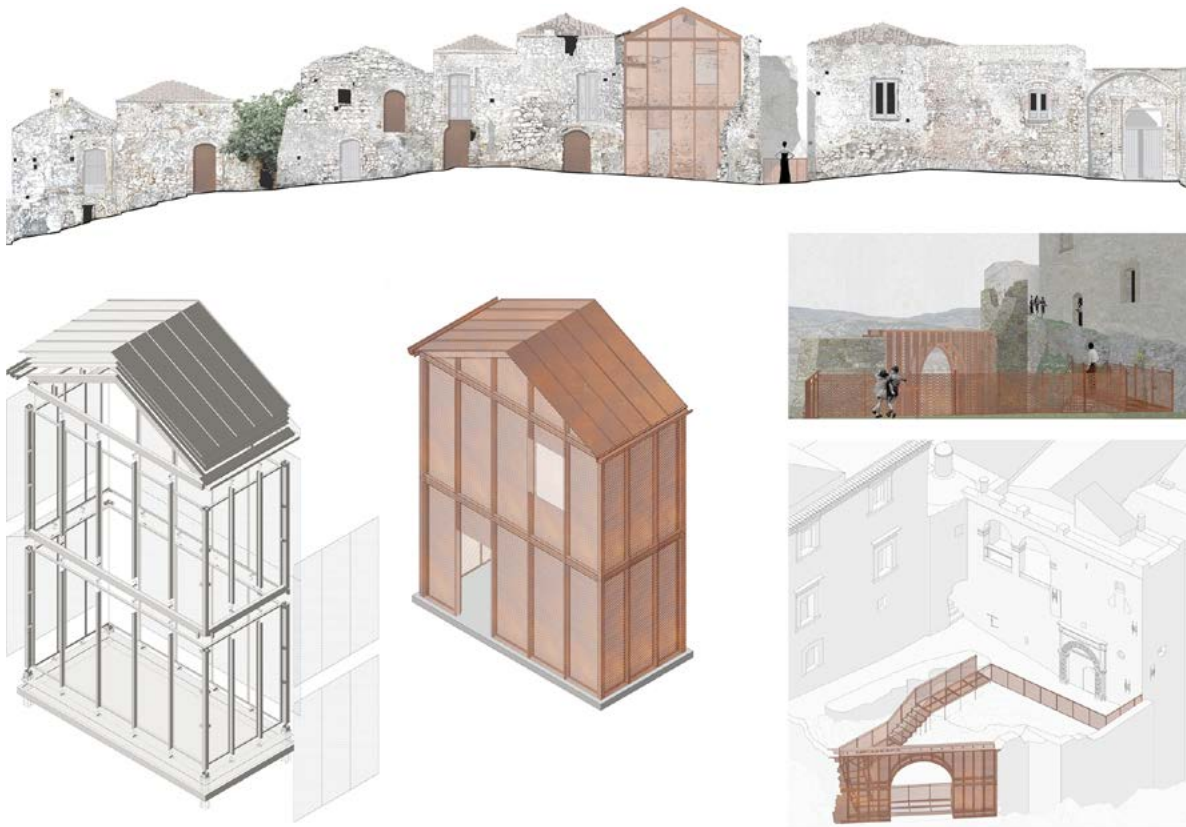


Figura 15. La creazione di nuovi inserti distinguibili e reversibili, in lamiera traforata di acciaio cor-ten, permette di rievocare le antiche unità residenziali lungo il percorso di via Alfieri e dell'arco di accesso al borgo da nord-ovest, in prossimità del palazzo Rigirone (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015).

La proposta di restauro del borgo di Craco è l'esito delle numerose riflessioni scaturite dallo studio della complessa tematica di una intera città allo stato di rudere, che inevitabilmente porta ad accettare l'assenza con la conservazione della rovina. Gli interventi che si ipotizzano hanno il solo intento di agevolare la permanenza della costruzione così come è giunta fino a noi, garantendo una reintegrazione dell'immagine in cui il nuovo rispetti l'antico, senza imporre la sua presenza.

Bibliografia

- BELMONDO *ET ALII* 2015 - S. BELMONDO, M.A. CATELLA, M. INTINI, M. MADIO, S. OROFINO, P. VITUCCI, *Craco, il borgo medievale. Antico e nuovo nel recupero dei borghi antichi abbandonati*, tesi di laurea in Architettura, relatrice Rossella de Cadilhac, Politecnico di Bari, a.a. 2014-2015.
- BISCEGLIA *ET ALII* 2014 - C. BISCEGLIA, C.R. CALITRO, P. COLONNA, A. D'ERCOLE, M. PEPE, A. SANTARCANGELO, *Craco. Progetto di restauro del borgo medievale di Craco (MT)*, tesi di laurea in Architettura, relatrice Rossella de Cadilhac, Politecnico di Bari, a.a. 2013-2014.
- CAPASSO 1870 - B. CAPASSO, *Sul catalogo dei feudi e dei feudatari delle prov. Napoletane*, Napoli 1870.
- CORRADO *ET ALII* 2001 - M. CORRADO, G. DELMONACO, L. FALCONI, C. MARGOTTINI, G. MARTINI, S. PAOLINI, D. SPIZZICHINO, *Linee guida per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali. Analisi per la valutazione del rischio da ana nell'area di Craco (Matera)*, Consorzio Civita, Enea, 2001, <http://www.afs.enea.it/protprev/www/cases/craco/craco.htm> (ultimo accesso 7 aprile 2020).
- D'ANGELLA 1986 - D. D'ANGELLA, *Note storiche sul comune di Craco*, I.M.D. Lucana, Pisticci 1986.
- DE CADILHAC 2014 - R. DE CADILHAC, *The Norman tower in the abandoned village of Craco (MT). Meaning and reasons of the restoration*, in «Key Engineering Materials», 2014, 628, pp. 34-39.
- DE CADILHAC 2016 - R. DE CADILHAC, *Abandoned villages, from conservation to revitalization*, in G. STRAPPA, A.R.D. AMATO, A. CAMPOREALE, *City as organism. New visions for urban life*, atti della XXII Conferenza internazionale ISUF (Roma, 22-26 settembre 2015), 2 voll., U+D Edition, Roma 2016, I, pp. 57-66, https://issuu.com/urbanform/docs/volume_1_part_1_isuf_rome_2015 (ultimo accesso 5 aprile 2020).
- DE CADILHAC 2017 - R. DE CADILHAC, *La rigenerazione dei centri storici: dal restauro di edifici isolati al recupero e valorizzazione degli spazi urbani*, in *Architettura e Città*, atti del XXVI Seminario internazionale (Camerino, 31 luglio - 4 agosto 2016), Di Baio Editore, n. 12, 2017, pp. 123-125.
- DE CADILHAC 2018 - R. DE CADILHAC, *Guidelines for Craco*, in M. LIVADIOTTI *ET ALII*, *Theatroideis, L'immagine della città, la città delle immagini*, atti del Convegno internazionale "Theatroideis" (Bari, 15-19 giugno 2016), Quasar, Roma 2018, 4 voll., IV, *L'immagine della città dal '900 ad oggi*, pp. 374-384.
- FILIPPA, CONTE 2013 - M. FILIPPA, A. CONTE (a cura di), *Patrimoni e Siti UNESCO. Memoria, Misura e Armonia*, atti del 35° convegno internazionale dei docenti della rappresentazione (Matera, 24-26 marzo 2013), Gangemi, Roma 2013.
- PEDIO 1967 - T. PEDIO, *Feudi e feudatari di Basilicata nell'età normanna*, Montemurro, Matera 1967.
- PIRODDI 2008 - E. PIRODDI, *Si può dare un futuro ai centri storici minori*, in G.L. ROLLU, *Salvare i centri storici minori*, Alinea, Firenze 2008, pp. 35-37.
- POSTIGLIONE, 2019 - F. POSTIGLIONE, *Dieci Milioni a Matera (e 29 alla Puglia) per il restauro dei suoi tesori*, in «Corriere del Mezzogiorno (Puglia)», 1 maggio 2019.
- SIMMEL 2006 - G. SIMMEL, *Saggi sul paesaggio*, Armando Editore, Roma 2006.
- TETI 2014 - V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2014.
- TORTORELLA, MARINUZZI 2014 - W. TORTORELLA, G. MARINUZZI (a cura di), *Atlante dei piccoli comuni 2014*, IFEL Fondazione Anci, pp. 11-12, <http://www.anci.it/anci2014-piccoli-comuni-disponibile-latlante-piccoli-edizione-2014/> (ultimo accesso 30 marzo 2019).